

Predicazione di domenica 20 marzo 2011 – Matteo 12, 38-42

“Hiroshima mon amour”

Sono lunghi tre giorni. E sono ancora più lunghi se aggiungiamo tre notti. Eppure sono sempre solo tre, solo tre rispetto ai dieci giorni e alle dieci notti dell’inferno giapponese. Il cataclisma che distrugge tutto è ormai affiancato dal mostro nucleare. Il terremoto e lo tsunami provengono dalle viscere della terra, la minaccia atomica invece nasce dai cervelli umani.

Carissimi, carissime, non abbiamo ancora preso la misura di ciò che sta accadendo Anel paese del sol levante. In un certo senso sarebbe più educato e forse più decente stare zitti, ma un grido di dolore sordo sta invadendo tutto il pianeta. E questo grido umano contiene un’angosciata richiesta a Dio: noi vorremmo un segno da parte tua!

Il testo del vangelo di Matteo è abbastanza enigmatico. Stamattina mentre stiamo guardando verso l’oriente vedo due piste di riflessione e una sola fonte di speranza. In un primo tempo ci dobbiamo interrogare sul senso del segno e sul significato della risposta di Gesù. Una seconda prospettiva del testo riguarda il tempo, il futuro, il possibile cambiamento.

Questa predicazione è dedicata al Giappone e porta il titolo di un film di Alain Resnais (1959), *Hiroshima mon amour*, che usa per la prima volta il flashback. Infatti il film ci invita a un viaggio indietro nella memoria di due protagonisti innamorati, lei francese, lui giapponese, tutti e due reduci delle loro traumatiche esperienze di guerra. Per lei, la Francia occupata dai tedeschi; per lui, la bomba atomica...

1. Il segno, le immagini

Da te, o Signore, vorremmo vedere un segno. E’ forse la nostra preghiera, è senza dubbio la richiesta degli avversari di Gesù al maestro. Ma perché un segno? Che tipo di segno? Gli scribi e i farisei sanno che il Messia, quando verrà, farà segni così evidenti che sparirà qualsiasi dubbio sul loro autore. Qui la richiesta potrebbe essere ironica: gli ebrei osservanti non credono assolutamente che Gesù sia il Messia.

Se la richiesta è ironica la parola “segno” prende un senso un po’ diverso, un senso che ricorre spesso nel Nuovo Testamento. Il segno potrebbe essere il miracolo, il prodigio. L’altro giorno a scuola, dopo aver raccontato la guarigione del paralitico, ho chiesto ai bambini: che cos’è un miracolo? Un bambino mi ha risposto: è *una* magia di Gesù. Gli scribi e i farisei chiedono a Gesù una sua *magia*, un segno visibile, convincente, sensazionale.

Tuttavia Gesù non si lascia ingannare. Sarebbe facile per lui compiere un miracolo, una guarigione, un esorcismo. Ma no, egli rifiuta di cadere nella notizia magica e sensazionale. L’unico segno che sarà lasciato è il segno del profeta Giona. Gesù rimanda i suoi avversari alla Scrittura, in particolare all’episodio di Giona nel pesce e alla conversione dei Niniviti.

Il messaggio è chiaro: il segno viene da Dio, è solo volontà sua, sia quando egli salva Giona dalle onde del mare, sia quando la predicazione del profeta provoca il ravvedimento di Ninive. Il segno sensazionale e magico che vorremmo vedere – perché esso ci confermerebbe che Gesù ha davvero “una marcia in più” – non esiste. Con l’esempio di Giona, e con quello della regina di Saba, Gesù sgombera il terreno e rivela, per chi vuole sentire, la sua identità. Infatti il segno di Giona è innanzitutto espressione della volontà di Dio tramite il profeta. Ma qui c’è più di Giona, dice Gesù di sé stesso! Qui c’è il Figlio dell’uomo, qui c’è non solo un inviato di Dio, ma la sua rivelazione, la sua incarnazione.

Vorremmo vedere un segno. Forse anche i giapponesi vorrebbero vedere un segno. Ma le immagini attuali mostrano solo distruzione, desolazione e terrore. E queste immagini rimandano ad altre immagini, non così lontane, quelle della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Oggi il segno che vorremmo, la prova di una vita ancora possibile sulla terra devastata, manca. Eppure il Giappone si è rialzato dal disastro del 1945. Quindi un segno c’è stato e, anche se i nostri occhi oggi non lo vedono, c’è tuttora.

2. Il cuore della terra, la morte, il futuro

Non vi preoccupate del segno, dice Gesù in fondo. Davanti a voi avete molto di più di un segno! In realtà il segno di Giona è un annuncio della Passione, della morte ma soprattutto della risurrezione di Cristo.

Gesù, il Figlio dell'uomo, come le placche responsabili dei terremoti, Gesù starà nel cuore della terra. E' bellissima questa espressione. Mentre Giona *vivente* viene inghiottito dal pesce che lo salva, Gesù *morto* viene ospitato nel cuore della terra. Entrambi rimangono al riparo tre giorni e tre notti. Ma mentre Giona vede la morte e la evita, Gesù incontra la morte e la sconfigge.

In questi giorni di lutto giapponese l'espressione biblica "il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti" colpisce. Proprio dal cuore della terra partono le scosse sismiche, la collera delle placche tettoniche all'origine dei terremoti e degli tsunami. Ho voglia di dire a Gesù: già che sei lì sotto, ferma la tempesta, doma i sussulti. Ma così chiederei un segno...

Il cuore della terra ricorda anche la creazione. Quando Gesù trascorrerà tre giorni e tre notti nel cuore della terra sarà giunto il tempo di un nuovo inizio. Tre giorni e tre notti nel giardino vietato, accanto al creatore, ricordano i sette giorni iniziali. In un certo senso il segno di Giona che indica la vera identità di Gesù ci fa intravedere la storia di un altro futuro.

Ma il futuro non esclude la morte, e la storia del segno di Giona non maschera le crepe dell'esistenza. Trasforma la vita, promette un orizzonte ma non mente. Gesù muore e per questo sta tre giorni e tre notti nel cuore della terra. E' la morte che lo rimanda all'origine e provoca un sisma di conversione. Solo dopo il soggiorno nel cuore della terra la vita può ripartire e rifiorire.

Oggi in Giappone non si parla di futuro anche perché la religione tradizionale shinto considera la vita come un eterno presente. Ma ciascuno di noi ha bisogno di risposte che provengano dalla propria cultura o dalla propria fede. Perciò mi sembra che il segno di Giona, in tutta la sua poesia e in tutta la sua saggezza enigmatica, dia a noi cristiani una chiave di lettura. Questa chiave di lettura non toglie nulla alla paura o alla sofferenza, non risponde neanche alla domanda del perché. Eppure Gesù indica una strada.

Se i Niniviti che erano gli uomini e le donne peggiori del mondo si sono ravveduti alla predicazione dell'inaffidabile Giona, allora chissà cosa può nascere dalla predicazione del Figlio di Dio! Ecco il punto: non solo Gesù è molto più che Giona, ma di conseguenza anche noi abbiamo un'occasione di trasformazione immane rispetto ai Niniviti. La fede in Cristo moltiplica la vita e produce una straordinaria speranza.

Non si tratta di convertire il Giappone al cristianesimo, ma nel momento in cui cerchiamo di capire e di sopravvivere, la fede in Cristo ci apre porte e rinnova il nostro coraggio. Alla luce di questo coraggio guardo l'impegno dei giapponesi, il loro modo sobrio di vivere il lutto e di sfidare la paura. Alla luce della speranza aggiungo altri credenti alla mia intercessione.

Invio

Che io sappia, i Niniviti non sono mai diventati ebrei. Eppure Dio ha mandato loro un'occasione di ravvedimento, cioè non l'ordine di convertirsi a una religione ma la possibilità di scegliere la vita anziché la morte. Arriverà il momento in cui le viscere della terra taceranno e in cui il grido giapponese si farà meno straziante. Sarà il segno della vittoria, seppur momentanea, della vita. E per me sarà il segno di Cristo.

Amen.